

Propositura dei SS. Quirico e Giulitta in Capalle

Le Reliquie dei Santi di Capalle

a cura di Nicodemo Delli



Festa dei Santi 27 aprile 2003

INTRODUZIONE

Poche righe, per presentare la storia dei "Santi di Capalle".

La parrocchia oltre al culto a S. Quirico, aggiunse nei secoli quello a S. Giulitta sua madre, poi ai Santi Valerio, Enea ed Onorio.

Questo scritto é stato rigorosamente ricavato da fonti storiche, e riempie un totale vuoto di notizie relative ai Santi.

Nella narrazione, si possono osservare aspetti positivi, ma anche qualche ombra, su circostanze ed avvenimenti. Il lettore non si turbi: quello che conta è rispettare la verità dei fatti, inserendoli nel contesto storico in cui avvennero.

Per maggior tranquillità riportiamo di seguito le parole di Papa Leone XIII°:

"Lo storico della chiesa, sarà tanto più efficace nel far riconoscere la sua origine divina, quanto sarà stato più leale nel non dissimulare quelle prove che le colpe dei suoi figli, e talora anche dei suoi ministri, hanno fatto subire a questa sposa del Cristo."



IL CULTO DEI SANTI E LE RELIQUIE

Il culto cristiano dei Santi propriamente detto, ha inizio nel II° secolo e viene reso innanzitutto a coloro che sono stati in modo particolare simili a Cristo, sia nella loro vita con la predicazione e diffusione della parola di Dio, come i Profeti e gli Apostoli, sia nella loro morte con la professione della verità della fede come i Martiri, che hanno “bevuto con Lui il calice”.

A poco a poco entro nella Chiesa la consuetudine di celebrare l'anniversario della morte dei Martiri (dies natalis), giorno della nascita al cielo: i pagani celebravano il giorno della nascita dei loro defunti, i cristiani il giorno della loro morte.

S. Agostino scriveva: “....all'altare noi non pensiamo ai Martiri come agli altri che riposano nella pace, per pregare per essi; ma piuttosto chiediamo loro di pregare per noi, affinché possiamo seguire il loro esempio, avendo essi praticato quell'amore che, come dice il Signore, è il più grande di tutti.....”.

L'invocazione dei Santi, per ottenerne la protezione, cominciò verso la metà del III° secolo. La fede nella loro intercessione trovò la sua espressione nelle iscrizioni tombali delle catacombe, nelle liturgie, negli atti dei Martiri e nelle litanie dei Santi.

Nelle figure delle catacombe, il culto dei Santi veniva celebrato in unione a Cristo in quanto Giudice supremo ed i Santi, gli Apostoli ed i Martiri erano gli assistenti del Signore.

I defunti si ponevano sotto la protezione dei SS. Pietro e Paolo e erano accolti gioiosamente nel loro ingresso nel Paradiso.

Altre immagini mostrano Cristo in un rapporto amichevole con i Santi: i Martiri sono in ginocchio davanti a Lui e ricevono la corona della vita

Nel medioevo il loro culto e la loro invocazione ebbero un grande sviluppo. La polemica protestante rimproverò però alla pietà cattolica, l'aver favorito la più grossolana superstizione ed il feticismo

pagano e forse ciò fu anche a causa delle reliquie dei Santi stessi. Con questo termine la Chiesa Cattolica, ha sempre inteso i corpi dei medesimi, conservati interi od in parte. In senso lato vengono annoverati tra le reliquie anche gli oggetti di cui i Santi si sono serviti durante la loro vita e che sono stati in contatto fisico della loro persona, come i vestiti, i libri, le loro case e gli utensili.

E' naturale che il culto delle reliquie cominciò dopo il culto dei Santi in generale e come conseguenza immediata di quello.

Varie furono le forme del culto delle reliquie, quali la loro deposizione negli altari, l'esposizione nelle urne dei reliquiari, il modo di toglierle dalle tombe ecc.....

Talvolta si introdussero alcuni abusi e poichè il devoto desiderio di possedere reliquie autentiche, non poteva essere sempre soddisfatto, non deve stupire se fu fatto ricorso a falsificazioni.

L'epoca delle Crociate fu particolarmente favorevole all'introduzione di false reliquie, specie della Croce di Cristo.

Se si fosse chiesto ad un uomo del Medioevo di cosa fossero state capaci le reliquie, si sarebbe ottenuto un elenco assai lungo.

"Le reliquie", avrebbe potuto rispondere "*...sono un visibile anello di congiunzione fra terra e cielo, il naturale ed il soprannaturale, questa vita e quella eterna: respingono i nemici e difendono le città, guariscono gli ammalati; curano il mal di gola e liberano il bestia-*



il paese di Capalle

me da ogni sorta di malattia; assicurano il buon raccolto; sostengono la legge, promuovono la giustizia, costringendo i malvagi a pentirsi, obbligano la gente a tener fede ai giuramenti ed infliggono la giusta punizione agli spergiuri, conferiscono prestigio e grande rino- manza a coloro che proteggono le sacre spoglie, si interessano in modo particolare dei diritti dei poveri e della Chiesa, e ci rammen- tano che tutti i poteri discendono dal legittimo Redentore, in nome del quale esse agiscono, consacrano i re, promuovono la moralità e compiono divini miracoli..."



LE RELIQUIE

Con questa parola, dunque, in senso religioso più ampio, si intendono resti corporali, oggetti d'uso, prodotti o tracce di personaggi d'importanza religiosa o attribuiti ad essi, custoditi in luoghi sacri e venerati nel culto. Le norme che fanno da introduzione al messale del 1970 forniscono disposizioni ben precise sulla collocazione di esse e principalmente sotto l'altare.

Nel Cristianesimo la prima testimonianza letteraria sul culto delle reliquie di un martire, si ha nella seconda metà del II° secolo come il martirio di Policarpo, invece dal IV° secolo in poi, centro del culto, diventa la tomba del martire da riporre in un apposito spazio. Si intuisce quindi fin d'ora, l'importanza delle catacombe che conservavano i corpi dei primi Martiri cristiani.

Per lunghissimi anni dimenticate, il XVI° secolo segnò la rinascita delle catacombe, con Antonio Bosio, singolare figura di ricercatore, ed il patrimonio artistico romano recuperò così diversi monumenti sotterranei. Lo studioso perlustrò le strade consolari, rintracciando e identificando gli ingressi di circa trenta catacombe. Il ritrovamento più interessante lo fece sulla via Portuense. Qui individuò un cimitero ebraico e nel 1618 scoprì la catacomba di Ponziano⁽¹⁾ con il santuario dei Martiri ed il battistero sommerso. Precedentemente aveva riconosciuto, sulla via Labicana, la catacomba dei santi Marcellino e Pietro, visitata un secolo prima da Pomponio Leto e già dimenticata. Sulle due Salarie (Vecchia e Nuova) ritrovò due basilichette ipogee, la catacomba di S. Saturnino con la basilica e lo scalone e la catacomba di S. Ermete. Poco fruttuosa fu invece l'esplorazione sull'Appia, sulla Flaminia, sull'Ostiense e sulla Tiburtina, dove tuttavia scoprì il cimitero di Ciriaca in S. Lorenzo. Fu una figura rilevante nel campo dell'archeologia cristiana.

Un periodo oscuro per la storia delle catacombe romane furono i secoli XVII e XVIII durante i quali nacque e si sviluppò il cosiddetto fenomeno dei "corpisantari".

Erano questi cercatori di reliquie che penetravano nei cimiteri cristiani con lo scopo di individuare ed estrarre "corpi santi".

Segni di riconoscimento delle tombe venerate, erano erroneamente ritenuti vari simboli graffiti o dipinti sui poveri loculi o presso gli arcosoli, come ad esempio, le figure della palma o della colomba con il ramo d' ulivo nel becco; oppure quelle suppellettili tipo i vasi vitrei o fittili murati sui sepolcri come segni di riconoscimento o come porta profumi, scambiati invece per "vasi di sangue" preziosi contenitori nei quali si credeva che gli antichi Cristiani avessero raccolto il sangue dei Martiri.

Tale attività, talvolta non esente da abusi e da interventi anche clandestini mirati all' asportazione di quanto poteva essere oggetto di commercio, era stata ufficializzata nel 1662 dall' autorità ecclesiastica con intento prettamente apologetico.

(1) NOTA

A S. Maria a Campi, la famiglia Lombardi, onde sviluppare il culto dei martiri, aveva fatto venire dalle catacombe di Priscilla in Roma, il corpo di un martire di nome Ponziano. (omonimo a quello della catacomba).

Era l'anno 1662 ed il corpo ottenuto con l'autorizzazione di mons. Ottaviano Carafa, venne portato trionfalmente nella chiesa ed esposto alla venerazione dei fedeli.

Nel 1774 sempre a S. Maria, furono associati altri tre martiri: Benedetto, Vincenzo, Viario ed anche la parrocchia di S.Martino venerava il corpo del martire romano Antonino.

QUALCHE PAROLA SULLE PERSECUZIONI DEI CRISTIANI E DEI MARTIRI

I primi due secoli non conoscono persecuzioni generali, nè leggi molto precise circa i Cristiani. Esse rimangono locali e molto limitate nel tempo. Quando si cercavano dei responsabili a situazioni dolorose, si additavano i Cristiani indicandoli come colpevoli e si provocavano tumulti. Le autorità per calmare il furore del popolo pronunciavano condanne nei loro confronti: ecco dunque il martire. La parola di origine greca significa "testimone", testimone dunque della fede in Gesù che è il solo Signore ad eccezione di tutti gli altri, specialmente dell'Imperatore. Il cristiano non cerca il martirio per sfuggire alla persecuzione, ma quando è arrestato testimonia fino alla fine Gesù, imitandolo nella sua passione e morte. Il martire allora si identifica con Gesù stesso.

SCHEMA DELLE PERSECUZIONI

La prima persecuzione dei cristiani avvenne da parte di Nerone con l'incendio di Roma nell'anno 64, un'altra persecuzione ed esecuzione dei cristiani nella provincia sotto l'imperatore Traiano (98-117), ed altre al tempo dell'Imperatore Marco Aurelio (161-180). Nel III° secolo avvenne lo sfaldamento dell'Impero, guerre civili, pericolo dei barbari alle frontiere, inflazione e spopolamento

Gli imperatori vollero unificare gli abitanti sulla base del culto imperiale; pur affermando il loro lealismo i cristiani si rifiutarono. Con la legge di Settimio Severo (193-211), il catecumenato diventò illegale ed i cristiani furono perseguitati dalla polizia. Con Decio (249-251) e Valeriano (253-260), tutti i cittadini dove-

vano sacrificare agli dei dell'Impero e chiedere un certificato (250).

E' l'origine della prima persecuzione generale contro i cristiani. L'ultima avvenne al tempo di Diocleziano, imperatore nell'anno 285 per il motivo che i cristiani rifiutarono la sua adorazione. Furono emanati vari editti relativi alla distruzione dei libri sacri, dei luoghi di culto e fu stabilito il decadimento giuridico dei cristiani con condanne alle miniere o a morte.

Con l'editto di Milano nel 313 esse cessarono.

Probabilmente i nostri Santi Valerio, Enea ed Onorio furono martirizzati nel IV° secolo.

Il primo corpo santo che arrivò a Capalle fu di S. Valerio martire nell'anno 1662,

- quello di S. Enea nell'anno 1663,

- mentre una reliquia insigne di S. Onorio nel 1666.

Tutte queste reliquie furono fatte venire da Roma dal Sig. canonico Carlo Del Vigna.

A questo punto della nostra storia occorre domandarsi chi era questa famiglia e che rapporti avesse con Capalle.



reliquia di S. Valerio martire

FAMIGLIA DEL VIGNA

Questa famiglia ebbe origine in Ferrara dove un ramo del casato esisteva ancora nel secolo XIX^o ed ebbe l'onorificenza di conte. Anticamente si chiamavano Prosperi; il nome fu poi cambiato in Dalla Vigna deducendolo dall'omonima strada fiorentina dove ebbero dei possedimenti, e quindi, definitivamente in Del Vigna. Furono del partito guelfo e in quanto famiglia ragguardevole, dettero il loro contributo di cavalli per la battaglia dell'Arbia del 1260. Ristabilitosi poi il potere dei Guelfi, ottenendo grandi guadagni con l'attività di cambio, la famiglia si inserì nella vita politica partecipando alla gestione della Repubblica.

Fra il 1291 e il 1523, i Del Vigna ricoprirono per venti "tratte" la carica di Priore e per due quella di Gonfaloniere di Giustizia. Antonio di Jacopo, priore nel 1401, 1411 e 1418 fu mandato commissario a Pistoia, insieme a Giuliano Salviati, per ristabilire la pace cittadina rotta dalle fazioni dei Panciatichi e dei Cancellieri.



Durante l'assedio del 1530, di questa famiglia, si distinsero nella difesa della repubblica Giuliano di Jacopo e Lorenzo di Antonio. Giuliano ebbe il comando della rocca di Cortona e seguì a combattere fin quando il principe d'Orange non lo fece prigioniero. Lorenzo invece, dopo aver lottato con grande generosità, vista ormai inutile ogni difesa, lasciò Firenze per unirsi ai fuoriusciti. Incaricato successivamente di rientrare

segretamente in Firenze per organizzare l'opposizione al potere mediceo, tradì il suo partito rivelando il complotto a Cosimo che lo ricompensò nominandolo senatore nel 1573, dignità che non poté godere a lungo, perchè morì nello stesso anno.

Giacinto provveditore della dogana di Livorno, morì il 20 dicembre 1724 e cinque anni dopo, il 23 gennaio venne meno Lorenzo Antonio suo fratello, canonico del Duomo e sovraposto allo Spedale di S. Matteo⁽²⁾. Nel 1590 Lorenzo e Niccolò risultavano possessori di un mulino sul Bisenzio a S. Stefano in Campi, nonché di vari poderi nel popolo di Capalle ed oltre il palazzo in piazza Palagione di fronte alla Chiesa, anche della villa Sarri a Fornello.

(2)Nota

Spedale di San Matteo

Era stato fondato nel 1384 da Guglielmo Balducci, mercante fiorentino, aggregato all' "Arte del Cambio".

Il nome Lemmo diventò poi Lemmo e dato che San Matteo era il Santo protettore dell' Arte del Cambio, anche l'ospedale si chiamò "Spedale San Matteo". Il 24 marzo 1784 su richiesta del Granduca Pietro Leopoldo, dato che gli ammalati raggiungevano ormai il numero di quaranta, fu decretata la soppressione ed il patrimonio con i relativi oneri, fu riunito all'Arcispedale di S. Maria Nuova.

CARLO DEL VIGNA

Ai fini della nostra storia interessa Carlo di Lorenzo d'Andrea Del Vigna Prosperi, coadiutore d'Antonio Gondi suo cugino, eletto canonico nel 1638 e per la cui morte succedette in questo anno.

Egli fece venire le reliquie dei Santi a Capalle.

Nella Chiesa, allora Prioria, fece restaurare l'altare maggiore dove furono collocati i resti dei Santi e fece fare un paliotto in legno dipinto, su cui si leggevano le seguenti parole scritte dal canonico Girolamo Lanfredini⁽³⁾.

QUISQUIS TEMPLUM INGRESSUS ES
PRIUS ANTE OSSA SANCTORUM VALERII ET AENEAE MAR-
TIRUM
DESIDERIA CARNIS RELINQUE
UT A DEO MUTATUS IN MELIUS HABEAS
ET ITEM POSTEA PRO CAROLO VIGNA
CAN. FLOR. PRECES FUNDE
QUIDVIS AUXILIUM DEI
SUB HAC ARA EORUM CORPORA HONORIFICE COMPO-
SUIT⁽⁴⁾

(3)Nota

Girolamo di Girolamo del Senatore Lanfredino Lanfredini, era nipote di mons. Bartolomeo di questa famiglia canonico fiorentino e vescovo di Fiesole dottore in ambo le leggi e di profonda conoscenza. Nell'Accademia della Crusca portava il nome di "Spolverato".

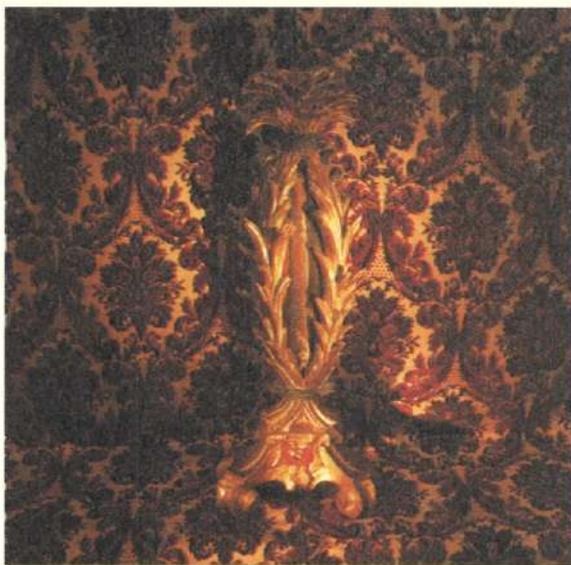
(4)Nota

Il significato è questo: "Chiunque tu entri in questo tempio davanti alle ossa dei Santi martiri Valerio ed Enea prima abbandona i desideri della carne affinché tu sia cambiato in meglio (dal Signore) e dopo parimenti per Carlo Vigna canonico fiorentino innalza preghiere per un qualche aiuto di Dio che raccolse onorevolmente i loro corpi sotto questo altare.

Il Salvini⁽⁵⁾ afferma (dopo il 1724) di aver veduto in questa villa di Capalle (il Palagione) il suo ritratto fatto a fresco dal celebre pittore Onorio Marinari.

Morì il 27 marzo 1681 dopo lunga infermità all'età di 78 anni: era stato riguardevole per la pietà.

I Santi cominciarono così ad essere venerati a Capalle, ma la loro festa ebbe maggiore impulso dai fatti successivi che ora andiamo a raccontare.



reliquia di S. Onorio Martire

(5)Nota

S. Salvini aveva fatto ricerche storiche sui canonici della Chiesa Metropolitana Fiorentina ed aveva pubblicato anche un catalogo cronologico, meglio descritto in bibliografia.

LORENZO ANTONIO DEL VIGNA

Possedendo il palazzo di fronte alla Chiesa, la famiglia Del Vigna sentiva quest'ultima come sua ed a proprie spese, a volte effettuava interventi di abbellimento e qualche altro lavoretto necessario. Una svolta nella festa dei Santi, avvenne con Lorenzo Antonio di Diacinto di Lorenzo Del Vigna Prosperi, coadiutore di Carlo Del Vigna Prosperi suo zio e per la cui morte succedè nel 1681. Spedalingo di San Matteo morì il 23 gennaio del 1728, illustre per la pietà. Era cugino di mons. Giuseppe Attavanti canonico fiorentino e vescovo di Arezzo



reliquia di S. Enea martire

Il canonico, uomo saggio e di fede, così pensava:

....."considerando con prudenza cristiana, l'instabilità della vita umana e volendo ora che dalla Divina Onnipotenza mi è permesso di disporre delle mie cose terrene e fare testamento, acciò dopo la mia morte non naschino scandali....."

In data 5 agosto 1725, con atto rogato Ser Giovanni Pecorini istituì erede universale lo Spedale di San Matteo, con l'obbligo al

medesimo di far celebrare ogni anno in perpetuo, nella Chiesa Prioria di S. Quirico a Capalle, **la festa della traslazione delle reliquie** che sono sotto l'altare maggiore del Crocifisso della chiesa medesima

Sotto il 28 aprile 1729 lo Spedale suddetto per rogiti di Ser Cammillo Piombanti entrò in possesso della eredità del Vigna consistente:

- Una villa nel Borgo e Popolo di S. Quirico a Capalle dirimpetto alla Chiesa (Il Palagione)
- Una tinaia poco distante dalla detta villa
- Una casa in detto Borgo e Popolo divisa in due abitazioni
- Altra casa posta come sopra
- Altra casa di due stanze in detto popolo
- Altra casa da lavoratore composta di dodici stanze situata nel Borgo e Popolo suddetto
- Un campino con canneto di stiora 4 1/2 nel Borgo e Popolo suddetto
- Una presa di terra di stiora 22
- Altra presa di terra di stiora 12
- Numero sei campi in due partite di stiora 24 circa
- Un campo detto il campino di stiora 2 circa
- Una presa di terra consistente in nove campi uniti di stiora 50 circa
- Una presa di terra lontana circa un miglio dal detto Borgo di Capalle detta la Presa della "Strada a Muraccio"

Da allora, in conseguenza di tali possessi, lo Spedale di San Matteo pagava sempre ogni anno alla Chiesa di San Quirico a Capalle la somma di scudi 5 . 1 . 9 . 8. per fare **la festa delle reliquie**.
....."Vuole pertanto e ordina che sia tenuto et obligato dichiara farsi negli anniet in perpetuo nella Chiesa Prioria di S. Quirico a Capalle la festa stata fino al presente (anno 1725) e solita farsi della traslazione delle reliquie, che sono sotto all'altare maggiore

del Crocifisso della medesima in quel modo e forma fin qui pratica-
ta". Come suddetto fu costituito un obbligo perpetuo di lire annue
44 e centesimi 80.

La festa acquistò ulteriore solennità e risonanza.

Il Re di Napoli Carlo III, per un suo editto del 1759, ordinò che
il Crocifisso della medesima in quel modo e forma fin qui pratica-
ta. Come suddetto fu costituito un obbligo perpetuo di lire annue
44 e centesimi 80. La festa acquistò ulteriore solennità e risonanza.

particolare del testamento di Carlo Del Vigna relativo alle reliquie dei Santi

IL PALAGIONE

In questo contesto storico, avvenne un altro fatto non indifferente alla compiutezza della narrazione e di grande interesse per Capalle, ma per far questo, occorre fare un passo indietro nella storia.

Il 31 marzo 1643, l'arcivescovo Pietro Niccolini aveva venduto più beni e boscaglie denominate "la Comunanza" nella Pila di Bivigliano in Monte Asinario, di diretto dominio della Mensa Arcivescovile al venerabile Spedale di S. Maria Nuova di Firenze per il prezzo di 3660 scudi con il patto fra gli altri, che il venerabile Spedale compratore, ne pagasse il frutto nella ragione di 5 scudi per cento, finchè non si fosse trovato da parte della Mensa Arcivescovile, il rinvestimento in altri beni stabili nella città o contado di Firenze.....

Nell'anno 1721 al tempo del rev.mo Antonio Cappelli, allora spedalingo del prefato ospedale, riflettendo non poter essere così facile il detto rinvestimento già per così lungo tempo differito, e considerando pure alla gravezza della responsione annua di detto frutto convenuto

..... mons. Della Gherardesca ricorse alla Santa Sede..... onde ridurre il frutto ricompensativo da scudi cinque alla ragione di scudi tre e mezzo per cento

..... e che successivamente del sopradetto prezzo di scudi 3.660 ne restasse rinvestita una rata per la somma di scudi 1444. 2 .6. 8 mediante la compra di alcune terre adiacenti e contigue agli altri beni e poderi che possiede in Capalle la prefata rev .ma Mensa fattasi dai signori Giuliano e fratelli Leonetti nobili pratesi

..... e come essendosi ultimamente posta occasione a mons. ill.mo. e rev. mo. Giuseppe Maria Martelli moderno (sic !) arcivescovo di Firenze di rinvestire altri scudi 1000 all' istessa ragione di scudi

tre e mezzo per cento mediante un acquisto di una villa assai grande con orto e prato murato

.....Quella villa era il nostro Palagione⁽⁶⁾ in piazza della Chiesa così descritta:

“.....una villa assai grande con orto e prato tutto murato, alli quali confina da tre parti la strada che conduce alla Chiesa di S. Quirico a Capalle che è vicina poche braccia a detta villa e per la quarta parte confina la casa del lavoratore e podere infradetto et una tinaia staccata da detta villa che confina con i beni dello Spedale Degli Innocenti, strada suddetta e piazza della detta Chiesa

.....due casette che sono sulla detta piazza ciascuna delle quali è composta di due stanze ed uno stioro di terra in circa e sopra di esse è una colombaia che serve per detta villa alle quali confina primo secondo e terzo il detto Spedale e la detta piazza il tutto posto nel popolo della suddetta chiesa podesteria di Campi”



cortile interno del Palagione con pozzo

(6)Nota

L'acquisto del Palagione fu reso necessario (era stato venduto anche perchè richiedeva somme notevoli per la sua manutenzione) per riporvi le grasce et altri prodotti dei numerosi campi di proprietà della Mensa Arcivescovile. 5 ottobre 1731

NUOVA RISISTEMAZIONE DELLE RELIQUIE

Francesco Gaetano Incontri, originario di Volterra, di famiglia patrizia, dal Vescovado di Pescia il 26 aprile 1741 era venuto a Firenze ed aveva ricevuto il pallio il 29 maggio 1741.

Colto, scritturista ed insigne liturgista, alla squisitezza del tratto, aggiungeva il fascino della santità, di figura scarna, ma molto più dolce di San Antonino Pierozzi.

Tra gli Arcivescovi fiorentini fu il parroco più assiduo di Capalle. Libero dalle cure della diocesi, vi si recava su una vettura presa a prestito ed affrontava il freddo d'inverno del Palagio contentandosi di un mannello di fascine.

Attese in modo decisivo all'abbellimento della chiesa e nel 1749 iniziò dall'altare maggiore: centro ed oggetto di culto principale.

L'Ingegnere Fabbroni, al quale l'Incontri dette la commissione, procurò di utilizzare il limitato spazio servendosi della prospettiva più accurata per acquistare solennità.

Le colonne, le lesene e quel connubio di pietra serena con rifinitu-



particolare della reliquia di San Valerio

re in legno dorato realizzano un effetto dignitoso e di buon gusto. Fu rimosso l'antico altare a cassone con il paliotto scritto e costruito un nuovo altare con dossale in marmi policromi (quest'ultimo non esiste più).

Un cancelletto in legno dorato di squisita fattura chiudeva il vano dove furono alloggiate le reliquie dei Santi.

Maestro Luca Rastrelli, muratore, fece l'esecuzione del lavoro: con lui collaborarono Domenico Ciottoli e Domenico Bargagni che con lo scalpello si affiancarono alla muratura e sigillarono l'opera con gli emblemi del Presule.

I contadini portavano il materiale con i carri e trasportavano agli argini i rifiuti: il 30 dicembre 1750, l'intervento in Chiesa era ter-



stemma di Mons. Francesco Gaetano Incontri Arcivescovo

minato ed anche il restauro degli altari laterali.

Il 23 settembre 1749 mons. Incontri, aveva decorata la pieve con il titolo di Propositura.

E la festa dei Santi continuò negli anni e l'obbligo del finanziamento, come detto più addietro a pag 12 a proposito della soppressione dello Spedale di San Matteo, passò all'Arcispedale di Santa Maria Nuova



L'Antico Altare in marmi policromi

L'AFFRANCAZIONE DELL'OBBLIGO PERPETUO

Ma la storia segue il suo corso, per cui questo obbligo di finanziamento della Festa insieme a tanti altri, facenti carico all'Arcispedale furono ritenuti come situazioni anacronistiche e da risolversi anche con disposizioni normative per cui fu decisa l'affrancazione dell'obbligo perpetuo.

“Essendo che il Regio Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze succeduto al soppresso Spedale di S. Matteo di detta città e volendo affrancarsi dall'obbligo suddetto, fu stipulato un atto in data 3 febbraio 1874 tra mons. Arcivescovo di Firenze e il Signor Cav. Francesco Del fu Giuseppe Sartori Regio impiegato, incaricato fiduciarmente dall'ill.mo professor Augusto Michelacci nella sua qualità di commissario del Regio Arcispedale di S. Maria Nuova, per cui la Chiesa fu iscritta nel Gran Libro del Debito Pubblico del Regno d'Italia per una rendita annua di lire 45, con godimento del 1 Aprile 1874.”

Negli anni successivi si rinvennero nell'Archivio Arcivescovile le ricevute del sig. Vicario Preposto della Chiesa parrocchiale dei SS. Quirico e Giulitta a Capalle, relative alla riscossione della rendita per la **“Festa della traslazione delle reliquie”**.

Dopo pochi anni, di questo contributo, se ne perdonò le tracce.

Con la fine delle entrate, la Festa rimase affidata alla pietà dei fedeli e si trasformò in festa di popolo con bancarelle, venditori ed altre attrazioni.

IN OCCASIONE
DELLA FESTA SOLENNE CHE SI CELEBRA
A CAPALLE

IL DI' PRIMO MAGGIO MDCCCXX.

IN ONORE

DEI SANTI

DI CUI SI CONSERVANO I CORPI NELLA PROPOSITURA
DEL SUDETTO LUOGO

SONETTO

O di bisenzio fortunata Sponda
bella d'anime pie madre, e nutrice
O pietà Religiosa animatrice
inver de i Santi vivo zel feconda

Oggi Capalle il popolo circonda
che d'attributi, e doni apportatrice
all Sacro tempio Se ne va felice
il Santo a venerar che in grazie abbonda

Avendo fatta La genufessione
davanti Lara alla Superna Immago
osserva la gran festa inattensione

E' finalmeate ne restò piu pago
quando vidde portarsi a processione
quì Santo Con grandioso Sfarzo, e vago

FRANCESCO SETTESOLDI FECE

sonetto sulla festa dei Santi a Capalle

LA NUOVA AUTENTICA

Nel secolo XIX°, da parte di mons. Limberti⁽⁷⁾, dato che le originarie autentiche del secolo XVII° furono perdute, fu proceduto ad una nuova recognizione sui resti mortali ed all'applicazione di nuovi sigilli sulle urne, che sono tuttora visibili.

LE PAROLE DI MONS. CELSO CALZOLAI

Era stata stabilita la **Festa della Traslazione delle Reliquie** l'ultima domenica d'aprile.

Col tempo, la devozione dei capallesi ha intessuto delle celebrazioni che superano quella religiosa e che si riflettono anche nel linguaggio e nei costumi locali.

Ai tre Martiri è stata applicata una simbologia: il sole, il vento e l'acqua: condizioni atmosferiche consuete nel volgere del mese d'aprile.

Nel giorno della loro festa i tre Santi, farebbero una disputa per determinare la prevalenza di uno di loro: perciò un anno soffia il vento, poi la pioggia e così di seguito. Il paese si rivestiva di quel folclore che anima ogni "Kermesse" paesana: bancarelle di ogni genere, in particolare di dolciumi casalinghi che iniziano dai brigidini ai duri di menta per finire al torrone, ai croccanti e alle collane di nocciole.....

(7)Nota

Mons. Limberti Giovacchino (1856 - 1874)

Vicario Generale di Prato, fu eletto Arcivescovo di Firenze. Non fu brillante nel suo episcopato. Si prodigò per la sua diocesi, amò il seminario e visitò completamente tutte le parrocchie .

Tutti gli abitanti dei dintorni, anche remoti, si danno appuntamento a Capalle: è un'occasione propizia per rinnovare la pentola annerita, le altre stoviglie, per un regalo ai ragazzi che da tanto anelavano a questa festa, mentre le giovinette hanno scoperto in quel banco il vezzo vagheggiato fin dallo scorso anno, ma rimandato per la compera perchè il salvadanaio ancora non lo permetteva."

RIFLESSIONE FINALE

Risulta a memoria degli anziani, che la Festa dei Santi, si era trasformata in una grande e chiassosa confusione. Un elemento che giocava in senso negativo era il ponte sul Bisenzio, quello precedente a quello attuale, che per la sua strettezza, durante la processione in onore dei Santi, creava intasamenti, spinte e confusione.

La Festa di nuovo decadde, i Santi rimasero sempre più confinati anche a causa di ulteriori lavori e successive modifiche all'altare maggiore della chiesa, senza un proprio alloggiamento.

Attualmente le reliquie sono conservate in un vano a muro nel presbiterio, alla destra dell'altare maggiore riccamente decorato, consono alla loro dignità di Martiri e vengono esposte alla venerazione dei fedeli l'ultima domenica di aprile con una solenne festa.

E la celebrazione di quest'ultima dipende ormai completamente dalla pietà dei fedeli di Capalle.

A conclusione di questo opuscolo, non si può fare a meno di ricordare, in questo tempo di ingiustizia e di guerra, il capitolo VI° dell'Apocalisse.

I Martiri non sono un capitolo chiuso, le loro anime, come la voce di tanti viventi calpestati, perseguitati ed annientati dalla violenza, gridano al Signore:

"Fino a quando o Signore
Tu che sei santo e verace
non farai giustizia
e vendicherai il nostro sangue?"

BIBLIOGRAFIA E RIFERIMENTI

- Archivio Arcivescovile Fiorentino
- Archivio di Stato Fiorentino, fondi Spedale di San Matteo, Ospedale S. Maria Nuova
- Archivio del Capitolo Fiorentino
- Archivio della Propositura dei SS. Quirico e Giulitta a Capalle
- Archivio Parrocchiale di Santa Maria a Campi Bisenzio
- La Chiesa Fiorentina, Firenze, 1970 - Curia Arcivescovile
- C.C. Calzolari, Capalle comunità prestigiosa, Firenze, 1980
- J. Bentley, Ossa senza pace, Milano, 1985, Sugarco edizioni
- L. De Santis - G. Biamonte, Le catacombe di Roma, Roma, 1997 Newton e Compton editori
- S. Salvini, Catalogo cronologico de' Canonici della Chiesa Metropolitana Fiorentina, Firenze, 1782, Gaetano Cambiagi stampatore Granducale
- J. Comby, Per leggere la storia della Chiesa, 1986, Borla - Vol. 1°
- A. Cioffarelli - M. G. Natale, Guida alle catacombe di Roma e dintorni, Roma, 2000, Bonsignore editore
- R. Ciabani ed altri, Le Famiglie di Firenze, Firenze, 1992, Bonechi



Il presente opuscolo è stato realizzato anche grazie all'impegno dei giovani della Parrocchia: Alessio Bellini, Stefano Massai e Marco Nanni insieme all'amico Luca fotografi, nonché per il contributo del comune di Campi Bisenzio e di altri cittadini ai quali va il nostro più sentito ringraziamento.

Un grazie particolare va al Direttore dell' Archivio Arcivescovile di Firenze, don Gilberto Aranci, ed a tutto il personale dell'ufficio, per la loro pazienza e fraterna collaborazione.

INDICE

Intrduzione	pag. 1
Il culto dei Santi e le Reliquie	pag. 3
Le Reliquie	pag. 6
Qualche parola sulle persecuzioni dei cristiani e dei martiri	pag. 9
Famiglia dei Vigna	pag. 11
Carlo del Vigna	pag. 13
Lorenzo Antonio del Vigna	pag. 15
Il Palagione	pag. 18
Nuova risistemazione delle Reliquie	pag. 20
L'affrancazione dell'obbligo perpetuo	pag. 23
La nuova autentica	pag. 25
Le parole di mons. Celso Calzolari	pag. 25
Riflessione finale	pag. 26
Bibliografia e riferimenti	pag. 27

finito di stampare nell'anno 2003
dalla tipolitografica florentia sas
giustitip@tin.it - San. Donnino - Firenze

